



ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA
DELLA PROVINCIA DI SAVONA

Quaderni Savonesi

Conferenza dibattito sul tema **1943: LA CRISI DEL REGIME FASCISTA E L'INIZIO DELLA RESISTENZA**

Relatore:

Alberto De Bernardi

Docente di storia contemporanea dell'Università di Bologna, Vice Presidente dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia di Milano

PRIAMAR - PALAZZO DELLA SIBILLA

Lunedì 19 novembre ore 10,15

L'ISREC ha organizzato con la consulenza della Prof.ssa Anna Sgherri e la collaborazione dei docenti di storia degli istituti secondari della provincia di Savona un progetto triennale che si configura come una ricerca - azione sugli avvenimenti del periodo 1943-1945 e che coinvolge come protagonisti gli studenti e i loro docenti interessati a questa proposta. Questo progetto su "LA RESISTENZA COME LABORATORIO DI DEMOCRAZIA" dopo una giornata di formazione per i docenti a Torino, prosegue con la conferenza del prof. Alberto De Bernardi a cui sono invitati anche gli studenti degli istituti di secondo grado.

Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età contemporanea

n. 31
Savona, novembre 2012

“...La crisi che porterà al crollo del regime fascista non poteva provenire « direttamente » dall'azione delle forze politiche. Anzitutto non bisogna dimenticare che i partiti, soppressi uno dopo l'altro dalla legge di PS del 6 novembre 1926 (la quale lascerà sussistere solo il «partito unico», il partito fascista), vivono un'esistenza clandestina, non possono agire che clandestinamente. Il partito comunista è riuscito meglio degli altri a conservare anche nella clandestinità la propria organizzazione; gli altri partiti la stanno ricreando o la creano ora per la prima volta, ma è evidente che non possono essere ancora preparati ad un moto rivoluzionario, ad una rivolta.

25 LUGLIO 1943 LA CADUTA DEL FASCISMO

Federico Chabod

Soprattutto — e qui torno a considerazioni su cui ho già insistito — si deve tener presente che il fascismo è anche una forza militare organizzata: come provocarne la caduta se non si dispone di un'altra forza militare, cioè l'esercito, il quale non può muoversi che per ordine del re? Si è in guerra, e un mutamento della situazione può venire unicamente dall'alto. Tutto quello che si può fare, in modo aperto e diretto, sono gli scioperi delle masse operaie, a carattere nettamente politico: come quello che, organizzato dai comunisti, scoppia il 3 marzo 1943 a Torino e si diffonde in tutta l'Italia settentrionale. Inoltre, è possibile scuotere l'opinione pubblica per mezzo della stampa clandestina, che si va moltiplicando

rapidamente.

La pressione dell'opinione pubblica non può certamente mancare di esercitare il suo influsso sul re. Per quanto egli conservi sempre il silenzio negli'incontri con coloro che si recano da lui per parlargli e rappresentargli la tragica gravità della situazione e l'impossibilità di andare avanti; per quanto, col suo carattere estremamente chiuso, lasci sempre gli interlocutori nel dubbio e talvolta nello sconforto, tuttavia il re non può non rendersi conto che, almeno questa volta, dopo ventun anni, egli deve intervenire. Persino dei monarchici fedeli e sicuri gli fanno capire, gli dicono apertamente per mezzo di lettere e di appelli che se non interviene ne andrà di mezzo la stessa monarchia.

Così l'opinione del paese può agire. Ma c'è di più: fin dalla primavera 1943, gli antifascisti premono direttamente sugli ambienti di corte e sullo stesso re. Chi tiene i contatti è soprattutto Bonomi, l'ex presidente del Consiglio ed ora capo dell'opposizione, il futuro presidente del Comitato centrale di liberazione nazionale e presidente del Consiglio dopo la liberazione di Roma. Il 25 luglio è stato preceduto da un lungo lavoro sotterraneo, col quale i capi antifascisti cercano di spingere il re all'azione.

A questo punto ormai non si tratta più soltanto del diffuso influsso dell'opinione pubblica, ma di una pressione precisa, con un programma chiaro e definito, da parte degli antifascisti.

Tuttavia, la decisione dovrà pur sempre provenire dal re: è quanto desiderano, del resto, i liberali e i cattolici (i quali contano anche sull'appoggio e l'opera del Vaticano), e in genere tutti coloro che — fin da ora — sono ostili a soluzioni rivoluzionarie. Anche i comunisti, d'altra parte, sono disposti ad appoggiare un colpo di stato effettuato dalla monarchia.



Questo numero di “quaderni Savonesi”
è reso possibile grazie al contributo
della Cassa di Risparmio di Savona.

Quaderni savonesi. Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età contemporanea.

Anno 15, Nuova Serie n. 31, novembre 2012.

Autorizzazione del Tribunale di Savona n. 463 del 27.8.1996. Poste Italiane S.p.A. sped. abb. postale - 70%

-D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46).

Direzione commerciale: Business Savona.

Nota: Su richiesta dell'ISREC della provincia di Savona, il tribunale di Savona ha ordinato in data 6 aprile 2007 l'iscrizione del mutamento del nome del nostro periodico “Il Notiziario” in “Quaderni savonesi. Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età contemporanea”, nell'apposito registro tenuto dalla Cancelleria.

Direttore: **Umberto Scardaoni**

Direttore Responsabile: **Mario Lorenzo Paggi**

Progetto grafico: **Federico Grazzini**

Redazione: ISREC della provincia di Savona, via Maciocio 21/R, 17100 Savona

Casella postale 103, 17100 Savona

telefono e fax 019.813553 e-mail: isrec@isrecsavona.it sito internet: www.isrecsavona.it

Stampa: Coop Tipograf, corso Viglienzoni 78/R, 17100 Savona

I dati riferiti ai destinatari dei “Quaderni savonesi” vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione a mezzo servizio postale e non vengono ceduti a terzi per nessun motivo.



26 luglio 1943. I savonesi sotto la Casa Littoria durante la sua occupazione.

La situazione militare peggiora di giorno in giorno: gli Alleati sono sbarcati in Sicilia (10 luglio); i bombardamenti aerei, sempre più gravi e più massicci, sconvolgono la vita del paese (trasporti, ecc.). Come ho già detto, il 1943 è ben diverso dal 1917: dopo Caporetto, l'intera nazione s'era levata contro il nemico e aveva condotto la lotta fino alla vittoria; ora la nazione, completamente staccata dal regime che l'ha trascinata alla catastrofe, reagisce in modo affatto diverso. Bisogna finirla. Un piccolo gruppo di militari, guidati dal capo di Stato Maggiore, il generale Ambrosio, ha già preparato un piano per l'arresto di Mussolini. Il re si è deciso: l'azione dovrebbe aver luogo il 26 luglio. Ma sarà anticipata: il 25 luglio 1943, approfittando dell'ordine del giorno votato dal Gran Consiglio (notte del 24-25 luglio) che fa appello alla Corona, il re congredisce Mussolini, lo fa arrestare e conferisce il governo al maresciallo Badoglio. La caduta è così improvvisa e tutto si svolge con tale calma, da destare sorpresa. Mussolini cade senza tentare la minima resistenza. Il re in persona ha raccontato la scena al nuovo ministro degli Esteri, Guariglia: è venuto da me, egli disse, nel pomeriggio del 25 luglio; lui che di solito non si preoccupava di questioni di diritto, è venuto a sostenere di fronte a me, con una serie di argomentazioni giuridiche, che l'ordine del giorno del Gran Consiglio non aveva alcun valore giuridico.

La rovina così totale e immediata del regime, senza alcuna reazione da parte dei fascisti, e compiutasi anzi fra il generale entusiasmo popolare, è la decisiva testimonianza che la rottura fra il regime fascista e la nazione era da lungo tempo un fatto compiuto... ”

“L'8 settembre sopravviene l'annuncio dell'armistizio (che è stato firmato il 3). Non intendo entrare qui nel merito delle discussioni riguardanti l'armistizio, né esaminare quali possono essere stati gli incontestabili errori del governo italiano e quelli, non meno inoppugnabili, degli Alleati; si tratta di un discorso che mi porterebbe troppo lontano. Lascio dunque da parte i negoziati preliminari per soffermarmi sulla conclusione dell'armistizio (3 settembre 1943) e la sua proclamazione alla radio il giorno 8, da parte del comandante delle truppe alleate nel Mediterraneo, generale Eisenhower. L'annuncio coglie di sorpresa il governo italiano. Bisogna riconoscere che gli Alleati non avevano alcuna fiducia nei propositi del governo di Roma.

8 SETTEMBRE 1943 ANNUNCIO DELL'ARMISTIZIO DA PARTE DI EISENHOWER. L'INIZIO DELLA RESISTENZA

Federico Chabod

Avevano torto, e non si rendevano conto della reale situazione italiana. Il fatto tuttavia resta. Nella notte tra il 7 e l'8 settembre il generale americano Taylor giunge a Roma e, discutendo con i capi militari italiani, chiede loro: «Volete che paracadutiamo una divisione su Roma? Quale è la situazione militare?» La risposta dell'alto comando italiano è che si tratta di un'operazione militare assolutamente impossibile: trovandosi gli aeroporti in mano ai Tedeschi o minacciati dai Tedeschi, la divisione paracadutata sarebbe distrutta. Il comando italiano chiede all'alto comando alleato di consentire ad un colloquio per discutere alcune questioni militari. Il mattino seguente il generale americano riparte in aereo, con un generale italiano, per spiegare ad Eisenhower qual è la situazione militare. Ma questo significherebbe ritardare di qualche giorno la proclamazione dell'armistizio. Il comando alleato, invece, preferisce annunciarlo immediatamente.

Un altro grande equivoco peserà su tutta la guerra d'Italia, ed esso va chiarito immediatamente: i militari italiani avrebbero voluto che lo sbarco delle truppe alleate si effettuasse a nord di Roma; essi credevano che gli Alleati si sarebbero impegnati a fondo in Italia. Per l'alto comando alleato, al contrario, l'Italia è solo un teatro di guerra secondario. Il piano di sbarco nella

(Segue a pag. 4, colonna 1)

Manica è ormai predisposto e la campagna di Francia già decisa. La campagna d'Italia deve servire soltanto a tenere impegnato un certo numero di forze tedesche, obbligando Hitler a mantenere in Italia alcune divisioni si ottiene che esse non pesino sui fronti francese o russo: una campagna di diversione, niente di più.

Da questo momento, le forze impiegate dagli Alleati in Italia non saranno molto importanti; e quando nel 1944 vi sarà bisogno di divisioni per mandarle in Francia e, più tardi, in Grecia, esse saranno prelevate dall'esercito del generale Alexander, comandante in capo in Italia, riducendo così ulteriormente le possibilità del nostro fronte.

La sera dell'8 settembre 1943 viene dunque diffuso l'annuncio dell'armistizio; e in quella circostanza si assiste al panico dei capi italiani, presi alla sprovvista dalla notizia. Così all'alba del 9 settembre il re e il maresciallo Badoglio abbandonano Roma e, attraversata l'Italia, giungono a Pescara, donde si portano a Brindisi, che diventa per qualche mese il centro dello stato italiano. Lo stato italiano — è questo un punto importante — sussiste giuridicamente sul territorio della penisola, col suo governo legale e nella sua forma legale, cioè la monarchia. A Roma, il ministro degli Esteri non venne neppure informato di quanto stava accadendo: soltanto la mattina del 9 settembre apprese che la famiglia reale e il capo del governo avevano lasciato la città.

Gli ordini trasmessi dal Ministero della Marina furono tali che l'intera flotta italiana poté eseguirli in modo mirabile; nonostante gli attacchi dell'aviazione tedesca, che causarono la perdita della corazzata Roma, nave ammiraglia, la flotta riuscì a rifugiarsi a Malta, com'era stato convenuto nelle clausole d'armistizio, tutta unita e accolta con gli onori militari. Subito essa inizierà le operazioni belliche a fianco degli Alleati. Ma, per il resto, disordine assoluto: il risultato sarà, nei giorni seguenti, il crollo dell'intera organizzazione dell'esercito italiano, dal punto di vista militare.

Roma è immediatamente circondata dalle divisioni tedesche. E a Roma si svolge il primo atto della Resistenza italiana: granatieri e altre divisioni dell'esercito italiano resistono finché possono, e alle forze regolari si uniscono uomini del popolo e borghesi: il 10 settembre, verso porta San Paolo, cade il primo combattente della Resistenza italiana, un professore di liceo..."

Fonte: *Federico Cbabod, L'Italia Contemporanea (1918-1948), Giulio Einaudi Editore S.p.A., Torino 1961. Il volume contiene il testo di 12 lezioni tenute dall'autore all'Istitut d'Etudes Politiques dell'Università di Parigi nel gennaio 1950.*

In occasione del primo incontro seminariale con il Prof. Alberto De Bernardi, appare opportuno pubblicare anche il programma di attività dell'Istituto per il triennio 2013-15 che prevede la realizzazione di un progetto di ricerca denominato La Resistenza come laboratorio di democrazia. Il progetto è già stato avviato e discusso a fondo con un gruppo numeroso di docenti fra i quali alcuni della scuola media.

Ciò ha permesso di ridefinire gli obiettivi relativi al primo anno di attività e individuare i temi specifici sui quali costruire i rispettivi percorsi di ricerca avendo cura di evitare sovrapposizioni e, al tempo stesso, promuovere utili integrazioni.

Ad oggi, la risposta dei docenti è stata veramente apprezzabile nonostante le difficoltà che essi incontrano nello svolgimento quotidiano dei loro compiti istituzionali, per cui l'Istituto e quanti hanno collaborato alla stesura del progetto, sono incoraggiati a mobilitare tutte le risorse disponibili, in termini di materiali di ricerca e di esperti, per accogliere questa sfida che non potrà non avere pieno successo.

**Ricerca - azione sul triennio 1943-'45
con i docenti e gli studenti degli istituti savonesi**

LA RESISTENZA COME LABORATORIO DI DEMOCRAZIA

Anna Sgherri
Già Ispettore del MIUR

Presso l'Istituto opera un gruppo di docenti che di anno in anno sceglie l'ambito tematico nel quale, dopo approfondita discussione, individua il tema specifico da proporre alle scuole come progetto di ricerca destinato agli studenti di ogni livello scolastico.

Alla scelta e, successivamente, alla individuazione del percorso di ricerca da presentare a tutte le scuole il gruppo, presieduto dal Presidente e sostenuto da esperti, ha dedicato molto tempo perché era necessario tener conto dell'interesse che avrebbe potuto suscitare, delle sollecitazioni provenienti dal MIUR, delle risorse disponibili, materiali e professionali e, soprattutto, della potenziale ricaduta sull'insegnamento della storia nell'attività curricolare.

Infatti, i progetti che sono stati realizzati negli ultimi anni sono stati caratterizzati da una forte attenzione alla didattica, in particolare al metodo della ricerca, allo scopo di sostenere e di potenziare la preparazione professionale degli insegnanti.

L'attività fin qui svolta ha avuto una cadenza annuale, ma l'orizzonte tematico e alcune peculiarità metodologiche sono rimaste costanti, garantendo così una continuità di fatto nei rapporti di collaborazione con le scuole.

Ciò ha consentito fra l'altro di valorizzare il lavoro degli insegnanti coinvolti, di migliorare l'approccio ai problemi e di introdurre gradualmente elementi innovativi nella didattica della storia contemporanea.

Dopo aver esplorato i rapporti tra Cittadinanza e Costituzione sulla spinta sia delle ricorrenze, sia delle indicazioni ministeriali, si è voluto ripercorrere il ventennio fascista, soprattutto nel suo esordio, allo scopo di approfondire i processi che hanno condotto alla Marcia su Roma e alla costituzione del primo Governo Mussolini, procedendo contestualmente sul piano nazionale e sul piano locale, in modo che gli studenti potessero collegare più facilmente gli avvenimenti della loro città allo scenario politico nazionale.

Da tale esperienza è scaturita l'esigenza di completare il percorso, ricercando nell'opposizione al Fascismo e nella Resistenza non solo i primi semi di coscienza democratica, ma anche le prime timide bozze di costruzione di uno Stato politicamente e socialmente democratico.

Da qui è scaturito il progetto che viene di seguito illustrato.

“La resistenza come laboratorio di democrazia”

Il progetto si configura come una *ricerca-azione* e procede su un duplice livello, locale e nazionale, a partire dagli avvenimenti che hanno condotto alla caduta del Fascismo, fino alla liberazione del territorio nazionale.

Sono previsti incontri introduttivi in cui si illustri la distinzione tra antifascismo, opposizione al regime e Resistenza e, all'interno di questa, il nodo interpretativo sulla natura della Resistenza in Italia.

Per ogni incontro è prevista la predisposizione di una bibliografia ragionata e l'indicazione dei testi presenti e disponibili nella sede dell'Istituto.

E' programmato uno sviluppo triennale in modo che annualmente possano essere colti gli aspetti essenziali della situazione che si è verificata dopo il 25 luglio, quindi nel 1943, 1944 e 1945, sia sotto il profilo militare, sia –e soprattutto- come **progressiva maturazione della coscienza democratica** nelle varie forme di partecipazione alla lotta partigiana, nella nascente consapevolezza della popolazione civile e nei primi movimenti operai.

Le iniziative che l'Istituto metterà in campo saranno rivolte, distintamente, ai docenti come sostegno all'auto formazione professionale e agli studenti come stimolo e orientamento per la ricerca.

Il compito dei docenti, di guida, selezione di materiali,

organizzazione del lavoro, controllo delle attività, sarà adeguatamente supportato da contributi di esperti e facilitato anche da momenti di confronto nella sede dell'Istituto con l'approfondimento su personaggi, documenti o episodi specifici.

Per questo secondo aspetto si possono organizzare, oltre a incontri seminariali, attività diverse tra loro integrate come, ad esempio, la discussione su testi o pubblicazioni che individualmente e a turno gli stessi docenti avranno l'incarico di presentare coordinando anche il dibattito.

Su alcune questioni particolarmente complesse dal punto di vista critico, i testi presentati e oggetto di dibattito potranno essere scelti in modo da rappresentare punti di vista opposti o, comunque, diversi.

Queste attività sono dirette specificamente agli insegnanti, ma nell'andamento del lavoro si potrà organizzare anche un incontro con gli studenti, limitatamente ai frequentanti le scuole superiori.

Un'altra iniziativa, questa senz'altro diretta a tutti, sarà costituita dalla visione e discussione di alcune proiezioni (film e documentari) che saranno selezionati in relazione alla fase della ricerca.

In sostanza, è previsto che la formazione dei docenti segua di pari passo lo svolgersi del progetto che focalizzerà, annualmente, i tre anni 1943-45 e, con la stessa cadenza, si programmi anche l'attività degli studenti.

Per questi, tenendo conto dell'età e del grado scolastico, il progetto si articola in *percorsi* che tratteranno un *tema specifico* o un *filone* che attraversi tutto il periodo considerato.

Le scelte pertanto spettano ai docenti d'intesa con i rispettivi studenti, ma saranno adeguatamente sostenute dal gruppo tecnico che opera presso l'Istituto che avrà anche la responsabilità, insieme ai docenti coinvolti, di supervisione dei lavori nel corso di tutta la ricerca.

Da tenere sempre in conto è il diverso livello scolastico delle scuole che aderiranno al progetto, per cui le modalità di realizzazione della ricerca, la stessa struttura dei percorsi, i documenti da esaminare, i testi da consultare, le eventuali testimonianze da raccogliere, dovranno essere adeguate alle possibilità effettive di risposta di ogni gruppo coinvolto.

Presso le scuole aderenti sarà comunque necessario verificare, preventivamente e prioritariamente, la presenza delle condizioni operative essenziali, quali: la disponibilità del Capo d'Istituto, la collaborazione diretta e/o indiretta dei colleghi e l'approvazione del Collegio al fine di inserire il progetto nel POF e renderlo in tal modo un elemento qualificante dell'Istituto stesso.

Si indicano di seguito, a titolo esemplificativo, alcuni *temi, o filoni* che sono stati inizialmente proposti, su cui le scuole aderenti hanno già strutturato, o potranno

strutturare, i rispettivi percorsi anche se l'impianto definitivo, arricchito dai contributi dei docenti, potrà presentarsi in modo diverso.

- **Lo sbarco americano in Sicilia e la caduta di Mussolini. La Monarchia e il Fascismo**
- **Gli scioperi del '43 e la formazione del movimento operaio.**
- **La situazione italiana dopo l'Armistizio dell'8 settembre '43.**
- **La costituzione dei primi Comitati di opposizione. La rinascita dei partiti politici e la loro presenza nel Comitato di Liberazione nazionale.**
- **Le formazioni partigiane.**
- **Le donne nella Resistenza.**
- **La Repubblica Sociale e il dibattito sui "ragazzi di Salò".**
- **Il contributo dei militari alla Liberazione.**
- **Gli eroi della Resistenza nel mondo cattolico romano.**
- **Repressioni e rappresaglie.**
- **I disertori tedeschi e la Resistenza.**
- **La primavera del '44 e le repubbliche partigiane.**
- **Dai Comitati di liberazione all'Assemblea costituente: un percorso politico verso la costruzione di uno Stato democratico.**
- **Le diverse anime della Resistenza.**

Tutti i percorsi (o quasi) possono svilupparsi lungo l'intero periodo o articolarsi per segmenti che si limitino all'approfondimento degli eventi relativi al 1943,44 o 45. Ciò potrà dipendere non solo da scelte particolari, ma anche dalla classe o dal gruppo interclasse (terminale o non terminale) che condurrà la ricerca.

Potrebbe capitare che la ricerca iniziata e completata per un segmento da un gruppo, prosegua l'anno successivo con un altro gruppo, procedendo nel percorso fino al suo completamento.

La Bibliografia dell'argomento, come sappiamo, è sterminata e non è utile in questa sede enumerarne i titoli più conosciuti.

Sarà invece opportuno corredare ogni percorso, nella fase della pianificazione del lavoro, dei testi essenziali e didatticamente efficaci, compresi anche eventuali cenni a Film o Documentari da inserire sia nel programma di formazione dei docenti, sia come contributo al lavoro degli studenti.

Si possono citare le opere di Rossellini che coprono praticamente tutto il periodo che va dallo sbarco in Sicilia alla Liberazione, ma anche altro materiale altrettanto significativo.

In ultimo, si sottolinea il costante collegamento con la storia locale, sia all'interno dei percorsi, sia come scelta di uno o più percorsi su episodi o avvenimenti che si sono verificati nel territorio.

L'Istituto dispone su questo versante di abbondante materiale di archivio e delle molte pubblicazioni che testimoniano le ricerche effettuate in anni passati da validi collaboratori.

Inoltre, nel caso che qualche scuola preferisca concentrarsi su episodi o avvenimenti che sono accaduti nella provincia o nei suoi confini con il Piemonte, il percorso storico potrà essere affiancato anche da una ricognizione diretta sui luoghi della memoria, utilizzando le mappe e i documenti disponibili.

In tal caso, il collegamento tra scenario nazionale e situazione locale procederà partendo dal *locale*.

E' comunque fondamentale che lo scenario della ricerca, seppure articolata, sia ben integrato in modo da rappresentare un quadro della Resistenza esaustivo, tanto da poter essere successivamente offerto, possibilmente anche *on line*, ad altre scuole sia per un vivace confronto nel caso di esperienze simili, sia come sollecitazione a continuare la collaborazione lavorando su temi comuni.

Sotto il profilo metodologico, il progetto ha lo spiccato carattere di una ricerca-azione per cui ogni attività si configura come *laboratoriale*, anzi è un vero e proprio *laboratorio di democrazia* perché in ogni momento, dalla scelta iniziale alla progettazione dei percorsi, dalla pianificazione delle attività alla messa in opera, dal controllo sul lavoro alla verifica dei risultati, esiste rispetto per ogni soggetto che, pur nella diversità dei ruoli, è protagonista, libertà di espressione e di interpretazione pur nel rigore metodologico, quindi pluralità di posizioni che diventano oggetto di confronto e ricerca di soluzioni, sempre comunque in adesione alle finalità della ricerca che, nel contribuire alla formazione di una coscienza critica, sostanzialmente mira alla crescita di *buoni cittadini* che dallo studio della storia traggono forza etica e impegno civile.

Perché visitare il Museo diffuso della Resistenza della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà

Il 10 ottobre 2012 si è svolta la Giornata di formazione presso il Museo Diffuso della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà di Torino. L'iniziativa, che è stata organizzata dall'Isrec di Savona e ha coinvolto un gruppo numeroso di docenti delle scuole medie e superiori della provincia e alcuni cultori di storia locale, è stata motivata principalmente da due obiettivi.

LA GIORNATA DI FORMAZIONE PRESSO IL MUSEO DIFFUSO DI TORINO

Giosiana Carrara

Docente comandata presso l'ISREC di Savona

Il primo rimanda alle attività che l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea organizza, collaborando da anni con un gruppo di consulenza stabile di docenti degli Istituti secondari della provincia di Savona, per promuovere percorsi di formazione volti all'approfondimento della conoscenza del Movimento di Liberazione e della storia contemporanea sia sul piano dei contenuti sia su quello delle metodologie. Nello specifico, la proposta di aggiornamento a Torino rientra nel Progetto che, in accordo con i docenti delle scuole savonesi, l'Isrec ha elaborato in vista del triennio 2013-2015 e che ha per tema "La Resistenza come laboratorio di democrazia". Tale Progetto prevede attività di ricerca-azione sia a livello di storia locale sia nazionale su eventi e problematiche essenziali che risalgono agli anni 1943, 1944 e 1945, anche in vista del 70° anniversario della Liberazione. In particolare, l'a. s. 2012-2013 è dedicato alle controverse vicende inerenti, su lunga o breve durata, all'anno 1943. A titolo esemplificativo, si tratterà di affrontare eventi quali: gli scioperi del marzo '43, la caduta del fascismo, lo sbarco degli Alleati in Sicilia, i 45 giorni, l'8 settembre, l'occupazione militare tedesca del Centro e del Nord d'Italia, la nascita della RSI; o di riflettere su tematiche di storia materiale o delle mentalità, come la figura delle donne nella Resistenza, le leggi razziali, la deportazione, la questione degli IMI; oppure, infine, di ricostruire gli itinerari tematici della memoria di Savona che fu città di fabbriche e teatro di significative lotte operaie. L'attività storico-didattica si concluderà il 25 aprile 2013 con l'allestimento di una mostra nei locali del Priamar di Savona dedicata ai lavori realizzati dai docenti e dagli studenti sulle suddette tematiche.

Il secondo obiettivo pone l'iniziativa di aggiornamento in relazione all'esigenza di realizzare anche a Savona - in

un futuro che ci auguriamo non troppo distante - l'ipotesi di un "museo diffuso", che valorizzi i luoghi della memoria della Resistenza savonese, collegandoli fra loro in un percorso museale in grado di comunicare i fatti storici e la memoria del '900 tramite sistemi di linguaggi e forme espressive nuove.

Su questi temi di riflessione, oltre alla visita guidata della Mostra permanente, è stato assai utile l'incontro con il Direttore del Museo, dott. Guido Vaglio, e con i responsabili dei servizi educativi e didattici, che hanno ripercorso le vicende inerenti alla creazione dell'allestimento e illustrato i suoi criteri di progettazione.

Breve storia del Museo e cenni sui criteri dell'allestimento permanente.

Il Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà ha sede a Torino, in corso Valdocco 4a, nel complesso dei Quartieri Militari, costruiti nella prima metà del Settecento sul progetto di Filippo Juvarra. È stato inaugurato il 30 maggio 2003 su iniziativa della città di Torino e fra i suoi soci fondatori annovera la Provincia di Torino, la Regione Piemonte, l'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza (Ancr) e l'Istituto piemontese della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" (Istoreto).

È collocato nello stesso complesso in cui hanno la loro sede l'Ancr, l'Istoreto e il Centro Internazionale di studi Primo Levi, in modo da facilitare l'incontro fra la ricerca storica e la divulgazione. Lo scopo del Museo è infatti quello di rendere viva la conoscenza della storia e la trasmissione della memoria dei valori della Resistenza, collegandole concretamente alle reali vicende dei Diritti e delle Libertà fondamentali della persona.

Per dare efficacia a questi obiettivi, il Museo fa leva soprattutto sull'allestimento permanente "Torino 1938 - 1948. Dalle leggi razziali alla Costituzione", realizzato dall'Istoreto. Si tratta di un percorso multimediale nella storia cittadina, che viene rievocata con il ricorso a testimonianze, fotografie, filmati e documenti che rimandano alla guerra, all'occupazione, alla deportazione e al ritorno alla vita democratica, che si sostanzia con la promulgazione della Carta costituzionale a cui è dedicata una video-installazione interattiva specifica. Il tracciato comprende inoltre la visita al rifugio antiaereo del Palazzo, situato a 12 metri di profondità e riscoperto durante i lavori di restauro dell'edificio.

La storia di Torino degli anni 1938-1948 non è però che il punto di partenza per riflettere sulle vicende europee del periodo della seconda guerra mondiale, estendendole sino a coprire un'area di interesse che abbraccia l'intero Novecento e la contemporaneità, i cui temi sono anche oggetto di convegni, mostre temporanee, spettacoli o incontri realizzati in occasione delle principali ricorrenze civili. Le attività didattiche del Museo sono progettate infatti per avvicinare pubblici diversificati, al fine non tanto di trasmettere saperi quanto di offrire

strumenti interpretativi spendibili in altri contesti e capaci di sollecitare a una conoscenza critica dei temi proposti, che si focalizzi sul rapporto fra la storia e la memoria, sui valori della democrazia e della pace, sul tema dei diritti umani e civili e sulla riflessione consapevole dell'attualità.

L'allestimento permanente del Museo comprende materiali audio e video che, nella maggior parte dei casi, offrono saggi o frammenti, sempre opportunamente giustificati, di una documentazione che, nella sua interezza, è conservata presso l'Istoreto o altri Istituti che si occupano della conservazione della memoria resistenziale. Nel Museo sono presenti soltanto due "oggetti reali": "la pedalina" per la stampa in clandestinità e "la sedia" usata per le fucilazioni avvenute tra il '44 e il '45 al poligono di tiro del Martinetto. Tuttavia i due oggetti, per la loro natura specifica e in ragione del contesto in cui sono inseriti, assumono una valenza simbolica pregnante. Gli altri oggetti presenti nel Museo sono volutamente soltanto "presentati" o "rappresentati".

Per accedere alla mostra, il visitatore viene dotato di cuffie che gli permettono l'ascolto di interviste, brani musicali o effetti sonori in grado di rafforzare l'istanza interattiva e partecipativa all'interno del tracciato museale. Quindi percorre il cortile e scende nei sotterranei del Palazzo, trovandosi così in un ambiente che si configura come una "metropolitana della memoria", le cui stazioni riportano a realtà della Torino degli anni 1938-'48, denominate tramite espressioni-chiave quali: Vivere il quotidiano, Vivere sotto le bombe, Vivere sotto il regime, Vivere l'occupazione e Vivere liberi.

Segue il "tavolo multimediale" che è suddiviso in diverse sezioni, ciascuna delle quali richiama un luogo della memoria di Torino. Ogni sezione è composta da oggetti bianchi che, toccati con mano dal visitatore, si attivano offrendo informazioni e documenti sulla memoria di un luogo specifico, rapportata al tipo di esperienza reale di vita vissuta.

Tramite una scala si accede al rifugio antiaereo, in cui la rievocazione dei bombardamenti sulla città, grazie alla particolare intensità degli effetti sonori (la registrazione del racconto di testimoni e il sibilo degli scoppi di ordigni) e percettivi (lo spazio fisico della galleria sotterranea, il clima interno e i segni ancora visibili sulle pareti della presenza di lunghe file di panche), genera un'esperienza sensoriale coinvolgente e di forte impatto. L'ultima stazione, che ha per tema il "Vivere

liberi", è introdotta da quattro testimonianze che illustrano il complesso e travagliato passaggio dalla dittatura e dallo stato di guerra alla nuova condizione di libertà e allo stato di diritto che trova il suo primo compimento nella Costituzione repubblicana.

A conclusione, quando il viaggio nei sotterranei metropolitani ha termine e il visitatore si riaffaccia alla vista del giorno, viene accolto in una sala in cui può scrivere su un post-it un commento sull'esperienza vissuta e sui contenuti proposti.

Virtualità, territorio e memoria antifascista

Il "museo diffuso" nasce dalla precisa volontà di recuperare luoghi ed eventi non più soltanto in chiave agiografica e commemorativa o affidandosi alle consumate retoriche di certa tradizione resistenziale ma sulla base di un impianto storico, metodologico ed educativo ben fondato. Tale impianto s'incardina su due principi. Da un lato, insiste su un più stretto rapporto fra il territorio e le sue vicende storiche, la cui rappresentazione, offerta nel museo quasi sempre in forma virtuale, rimanda in maniera intuitivo-emozionale a quella reale (ossia ai luoghi della memoria), e viceversa, in una virtuosa circolarità. Dall'altro lato, fa uso di linguaggi diversificati e dell'approccio ludico-partecipativo (*real social tagging*) che, tramite la simulazione empatica, permette al visitatore di acquisire maggiore esperienza/conoscenza del fenomeno in cui si trova coinvolto. Egli, indotto a figurarsi entro situazioni storico-temporali altre dal suo quotidiano, può disporsi ad agire nella realtà con più estese competenze e con un'accresciuta propensione a "mettersi nei panni dell'altro".

È su questi presupposti che pare opportuno scommettere al fine di avvicinare alla memoria e alla conoscenza degli anni della seconda guerra mondiale soggetti "nuovi" e finora "estranei" - per cultura, etnia o per frattura generazionale - a quel "laboratorio di democrazia" che la

Resistenza ha rappresentato per il nostro Paese. Ed è nello specifico proprio questo l'obiettivo che, in accordo con le scuole, l'ISREC intende perseguire tramite il Progetto storia sull'anno 1943.

Per maggiori informazioni sul Museo Diffuso di Torino e sul concetto di real social tagging, si consultino gli indirizzi: www.museodiffusotorino.it/ <http://saperi.forumpa.it/story/33715/il-real-social-tagging-quando-il-virtuale-si-innesta-nel-territorio>

INCONTRI DIDATTICI SUL TEMA: "Metodologia della ricerca storica"

con la Prof.ssa Anna Sgherri,
già Ispettore del MIUR

presso la sede dell'ISREC di Savona
in Via Maciocio 21r (Piazza della Stazione FS)

Lunedì 19 novembre, ore 16,30
Incontro con i docenti degli Istituti secondari
di 1° grado della provincia di Savona

Mercoledì 21 novembre ore 16,30
Incontro con i docenti degli Istituti secondari
di 2° grado della provincia di Savona